

GIUSEPPE CHIUSANO

L'OMBRA SUA RITORNA

FRANCESCO DE SANCTIS

1817 - 1883

GIUSEPPE CHIUSANO

L'ombra sua ritorna - Francesco De Sanctis (1817 -
1883)

Tipolitografia Irpina, Lioni, 1983, pag. 36-41

Capitolo secondo

Messaggio umano sempre valido

Grande e umile

- *Desiderava spaziare sempre più la sua già pur vastissima cultura:* " Sono avido di nuovi orizzonti, ma i libri mi mancano, e però ora ricostituisco me stesso

- *Si raffigurava nell'uomo di Platone, affermando che il suo* " passato è interrotto da un abisso, da un secolo di dolori, ed ora che ritorno a nascere la vita mi sembra un sogno, un lontano fantasma, di cui in ciascuna lezione veggo un lato".

- *Nel sentirsi solo a Torino, asserisce, forse per confortarsi:* "Nei momenti di ispirazione le nostre anime si uniscono e le stesse corde ci fremono dentro: le differenze spariscono, e noi ci troviamo cittadini dello stesso universo".

- *Confidava a qualche amico più stretto le sue pene:* "Sono stato male in questi giorni, di corpo e di anima; ora mi sento meglio"

- *Teneva molto alle sue lezioni:* "Una noiosa malattia mi ha tolto anche il conforto di por fine alle mie lezioni".

- *Elogiava lo stile costumato degli allievi*: “Ora il tuo stile è divenuto castigatissimo e castissimo”

- *Nella intelligenza sapeva vedere il grande raggio di luce, che è Dio*: “Gli uomini adorano l’ingegno non per la parte divina che è in esso, ma perché è una forza che può fare il bene e il male”.

- *Concepiva, e prediligeva la bontà semplice*: “La bontà disarmata di forza fisica e morale non si sa fare rispettare, e quelli che l’hanno in qualche conto son detti per (strazio sentimentali)”

- *Preferiva essere chiamato di bontà ingenua*: “Contentiamoci di essere chiamati così e siamo buoni, specialmente se coltivando il nostro ingegno potremo rendere la virtù più efficace”.

- *Soffriva con e per quelli che soffrivano*: “Quando penso a te che, cui manca qualunque consolazione mi sento spezzare il cuore”.

- *Scrivere poesie quando era addolorato, quasi a sfogo e conforto*: “L’ho composta nel sommo della sventura, e nella superba febbre dell’esaltazione, parendomi sublimato dal mio stesso soffrire, appello del presente al necessario avvenire”.

- *Paragonava la gioventù piemontese a quella napoletana*: “Essa non ha il vivace entusiasmo della gioventù napoletana, ma è studiosa, paziente ed ha un grande fondo di bontà”.

- *Coltivava le amicizie nel senso più puro*: “Comuniciamoci le nostre anime: è la sola vita che

ci rimane”

- *Era gratissimo ad ogni attenzione, e lo dichiarava:* “Chi può dirti quello che (De Meis) ha fatto e fa per me questo angelo ? E con che delicatezza e con quanta naturalezza ? É un grande conforto aver di tali amici nella sventura”.

- *A un alunno chiedeva affetto:* “ E tu amami sempre come io ti amo”.

- *Era premuroso e affettuoso con gli amici:* “Mi sarebbe gratissimo vederti qui, e veramente non è (essendo alcuna cagione che ti Taccia rimanere costà, sarebbe cosa prudente dimorare a Torino durante il colera”.

- *Riteneva che la cultura si allarga con il viaggiare:* “Bisogna viaggiare per allargare le idee”.

- *Apriva l'animo a persone degne di confidenze, solo e quando lo riteneva opportuno:* “Raccontai in parte le mie sventure, e s'intenerì. Povera creatura! esclamò in aria sentimentale”.

- *Rispettava fino allo scrupolo la innocenza degli adolescenti:* “Io non lo porrei mai in mano a giovinetti o giovinette, perché quel libro combatte errori sociali e depravazioni, che quelli non hanno ancora capito, e di cui acquistare notizia”.

- *Poco studiato con se stesso, era schietto:* “Tutto ciò che io preparo, non mi riesce mai; mi abbandono al mio naturale e mi trovo bene”.

- *Affermava la propria miseria:* “Quanto siamo miserabili noi altri mortali”.

- *Più che ai posti, teneva alla stima*: “Gli eccellenti amici serbino intera la loro stima per me, quali siano le ragioni che li abbiano indotti a pospormi ad altri”.

- *Gli erano cari i giudizi buoni sui suoi lavori*: “Mi è caro e soprammodo utile di conoscere il giudizio che ne ha portato un uomo di quel fine gusto che tutti sanno”.

- *L’odio è morte: amare è vita*: “Se la fortuna e gli uomini potessero toglierci ancora la facoltà di amare, non ci rimarrebbe che morire. Amiamoci”.

- *Si incoraggiava e incoraggiava*: “La vita è di per sé cosa sì triste, che mal per noi, se vi aggiungiamo del nostro. Pigliamola com’è, e soffriamo allegramente a vivere soffrendo”.

- *Poche le gioie della vita*: “Da banda le tristezze: Tacciamo cuore e continuiamo a vivere soffrendo”.

- *Appartato già prima dei 40 anni, scriveva a Villari*: “Non prendo più parte a tutte quelle piccole passioni che fanno agitare gli uomini, e niente più m’infiamma durevolmente”.

- *Allo stesso*: “Bisogna finirla in un modo o in un altro, e d’altra parte noi siamo troppo incontentabili”.

- *Era afflitto da emicrania, e lo confidava a Villari solo*: “ Ho un dolor di testa che da qualche tempo mi toglie ogni facoltà di pensare”.

- *Amava la gioventù*: “Queste care fanciulle mi hanno ridonato dopo sì lungo oblio alla vita.

Oh i miei giovani, i miei giovani!”.

- *Invoca conforto nei momenti di tristezza*: -
“Vogli scrivermi: non volere abbandonarmi. Sono così pochi gli amici”.

- *Talvolta era preso dalla nostalgia del passato*: “ (De Meis e Malvasi) sono il mio passato vivo ancora. Ritornerà egli più ?”.

- *Di animo sensibile*: “Esso (il tuo lavoro) mi ha fatto piangere, perché io vi ho trovato il tuo cuore, il tuo dolore, che rende alcune pagine eloquenti, il tutto caldo e animato”.

- *Era pago di se stesso per il buon testimonio della sua coscienza*: “Contentiamoci di essere chiamati *sentimentali e siamo buoni*”.

- *Poneva fiducia nell'amico*: “Tu vedi che ho fiducia in te. Ti scrivo perché ho bisogno dell'opera tua; e così soglio fare con gli amici del cuore”.

- *Qual'era per lui la vera gloria* : “La gloria è il sospiro delle anime nobili, essendo essa premio unicamente di quelli che hanno procurato alcun beneficio alla umanità: qualsiasi altra gloria è usurpazione, e poco durabile”.

- *Prendeva parte al dolore altrui*: “Io che conosco il tuo cuore concepisco il tuo cordoglio: sono questi i dolori che più ci limano e ci rodono”.

- *Aveva nobili aspirazioni*: “(Adoperiamoci) che morti ancora seguitiamo ad ammaestrare e a beneficiare”.

- *Rifuggire da certe bassezze*: “Amar la gloria per

la gloria, desiderare di lasciare dopo di sé il vano suono del suo nome è di bassi uomini”.

- *Era riconoscente ai favori*: “Francesco De Sanctis le rende somme grazie della licenza accordatagli di aprire uno studio privato”

Villari, a Capone, a Montanelli, negli anni 1854-55

- *Doveva lavorare per guadagnare qualcosa per vivere*: “Mi si era offerto un posto nelle Peschere, che mi sarebbe utile nelle condizioni in cui mi trovo”.

- *Non bisogna intristire gli animi*: “Mi vergogno di intrattenerti queste miserie”.

- *Chiedeva non per se, ma per gli altri*: “Ci sforziamo di procacciarti qualche occupazione”.

- *Evidenzia Torino quale città di lavoro*: “Qui trova più facilmente a vivere un operaio che Tommaseo. Qui è il Giappone; non vi è orma di vita intellettuale: io mi ci sento impaludare”.

Uomo di fede

- *A zio Giuseppe (Morra, 1836)* : “Lasciamo fare a Dio, che mai si dimentica di chi si fida in Lui”.

- *Allo stesso*: “Bacio la mano ai genitori, e lor chiedendo la Santa Benedizione e a voi reverentemente baciando le sacre mani”.

- *Allo stesso (1837)* : “La venuta di mio padre pare che sia stata una ispirazione di Dio”.

- *Allo stesso (1837)* : “Giunto a salvamento, grazie a Dio”.

- *Allo stesso (1837)* : “ Chiedo la Santa Benedizione umilmente. Pregate Dio per me”.

- *Gioia per un fratello aspirante Sacerdote (1844)* : “Ho piacere dei riguardi di Monsignore per Paolino. Speriamo”.

- *Fraterna trepidazione per un ritardo di ordinazione (1844)* : “E Monsignore ? Che pensa, che risolve per Paolino” ?

- *Intercede presso il Vescovo (Girardi) a favore del fratello:* “Sono certo che Monsignore vorrà ricordarsi a settembre della sua promessa”.

- *Sempre grato a Dio (1847)* : “Io ho cominciato il mio studio floridissimamente: ne ringrazio Dio”.

- *Prega per la vita del padre (1847)* : “ Ove (che avvenga il più lontano possibile, o Dio), ove venga a mancare alla famiglia la vostra direzione, chi le resterà? chi sarà sua guida ?”

- *La fede dei suoi gli è gioia profonda:* “Nella mia famiglia è rimasta la fede e l’amore al sacrificio: è l’ultima àncora della umanità”.

- *Trasmetteva agli alunni i suoi principi di fede (da Cosenza)* : “ È morta la mia scuola, scuola di entusiasmo, di vita, di Fede”.

- *Ammoniva Zumbini (1850):* “ Quando sarai fatto più grande, diverrai più indulgente con gli uomini e con la Provvidenza...Il sentimento che ora dee dominare nei nostri cuori è tutto il contrario della disperazione: è la Fede. Fede invitta nell’ordine generale delle cose”.

-*Riconosce l'intervento della Provvidenza (1850)* : “ Tu dei essere superbo di essere scelto dalla Provvidenza a formare la sua consolazione ed il suo orgoglio”.

-*Dio aiuta (al fratello Vito): 1850* : “ Fidiamo però nella divina Provvidenza e nella tua innocenza...Serba il tuo animo puro, e la condotta prudente, e Dio ti aiuterà”.

. *Ogni bene viene da Dio (a Villari: 1854)* “ Il tuo lavoro al Beccaria ti pone già nel numero di quei pochissimi a cui Dio ha concesso ingegno”.

- *Esortazione alla bontà (a Villari: 1853)* “ Contentiamoci di essere buoni e di predicare al bontà”.

-*Morale e religione (a De Meis: 1854)* “Qui si trattava di morale. Io ero nella sua opinione un fanatico, un entusiasta, un rinnovatore di Religione”.

- *L'ingegno è un dono divino (a Villari: 1854), da usare a bene:* “ Gli uomini adorano l'ingegno non per la parte divina che è in esso, ma perché è una forza che può fare il bene e il male”.

-*Impegnato nel lavoro e in superamento continuo:* “Il corpo è l'idolo, a cui si sacrifica perennemente ozio e piaceri”.

- *Era grande: perciò umile:* “ Anche a fare il legnaiuolo terreni alta e serena la fronte”.

-*Interessato ai fratelli, li raccomandò al Generale Pepe:* “ (Pepe) mi ha scritto stare essi benissimo in salute e che li avrebbe promossi alla

prima vacanza”.

-*Pago di se* : “ Derido la umana vanità”.

-*Aveva un’anima grande (da Cervicali)* : “Alla fortuna appartiene tutto, fuorché l’anima; e l’anima io l’ho grande e invitta”.

- *Ammiratore della ingenuità e semplicità (da Cervicati, 1850)* : “La bellezza di un giovanetto è riposta nella ingenuità del core e nella schiettezza della fantasia”.

-*È destinato a soffrire chi è generoso (A Zumbini, 1850)* : “le tempeste inevitabili assalgono i generosi, la cui vita è un lungo olocausto al bene e al vero”.

- *Figlio rispettoso del padre (Al padre: 1854)* : “Vi chiedo perdono, se mai vi ho dato alcun involontario dispiacere”.

-*Ossequente alla legge cristiana dell’amore (A Montanelli: 1855)* :”Amiamoci, mio carissimo; io son degno della tua amicizia. Inferiore a te per molte parti, per dignità e purezza di vita mi sento non secondo a nessuno... E tu ci apparisti come tornato dall’altro mondo”.

- *Non molte le sue gioie umane (A De Meis: 1856)*: “ La gioia si espia in questo mondo”.

-*Egli, il distratto per antonomasia, consigliava i familiari a stare attenti:* " In questo mondo c'è bisogno di occhi aperti".

-*Provò gran dolore alla morte della madre (Al padre: 1847)*: “ In tali occasioni se ci è cosa che io

desideri è di piangere... Voi forse non apprezzate abbastanza ancora la grandezza del nostro comune infortunio”.

-*Pronto a tutte le traversie della vita (A Capone: 1853)* : “Del rimanente sono parato a tutto; e niente più mi sorprende”.

- *Destinato a soffrire perché onesto (A Villari: 1853)*: “ Tu sei infelice, solito retaggio degli uomini onesti”.

- *Scrivendo al padre in circostanze tristi della famiglia, si firmava (1845)*: “ Il vostro afflittissimo Ciccillo” .

-*Stimava Manzoni per la dirittura morale (A Gherardi: 1852)*: “ (La prego) di volermi salutare l’ottimo Manzoni, quando egli scriverà”.

-*Chiese a Villari di pubblicare scene del Faust su “ Polimazia “ (1854)* : “perché periodico che si prefiggeva di proclamare a viso aperto e in ogni occasione la religione e le civili virtù”.

-*Era contrario ai ricordi, perché non sono sempre fedeli e rispondenti*: “ A che giovano le memorie ? Di noi muore la miglior parte, e non ci è memoria che possa risuscitarle”.